

RITIRO CLERO DIOCESANO TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

Oasi di Nazaret – CORATO 15 Marzo 2024

Michela di Gennaro

“Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme” (LC 24,33)

Ponti da costruire: con lo stile di Gesù per incontrare il mondo

<<La prossimità è un’esperienza personale, un “camminare accanto” che si concretizza nella relazione autentica. Ma non può ridursi allo sforzo dei singoli: le comunità possono diventare spazi di prossimità, dove ciascuno sperimenta accoglienza, ascolto, compagnia>>.

(CEI, *Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia*. pag. 14)

Ringrazio di cuore S.E. che mi ha donato questa possibilità: essere oggi qui con voi presbiteri diocesani raccolti in preghiera.

Rispondo alla chiamata di S.E. con tanta umiltà consapevole di incontrare oggi illustri conoscitori della teologia e della morale.

Il mio intento è quello di condividere con voi pensieri e riflessioni dettati dalla lettura del racconto di Luca “i due di Emmaus” (*“Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme”*) che ci sta accompagnando in questo anno di discernimento del cammino Sinodale della Chiesa.

Mi scuso fin d’ora per eventuali inadempienze e/o attese non corrisposte.

Nel preparare queste riflessioni sono stata guidata da un’unica certezza: è l’incontro con Cristo Gesù a rendere la vita gioiosa, a rendere la vita carica di senso, è Lui che alimenta la nostra vita e la nostra fede.

Ed è un incontro che non avviene una sola volta nella vita ma lo troviamo e ritroviamo nel corso dell’esistenza negli incroci belli e in quelli difficili di questa vita terrena.

L’evangelista Luca nel brano “I due di Emmaus (Lc 24, 13-35) descrive bene l’incontro dei **due discepoli**, che si allontanano da Gerusalemme e procedono verso Emmaus, **con la persona di Gesù. E solo dopo l’incontro con Gesù i due cambiano direzione e senza indugiare ritornano a Gerusalemme :**

- “Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro”
- “Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo” (conversavano tra loro di ciò che era accaduto a Gerusalemme)

Il racconto Evangelico ci dice che Gesù lungo il cammino verso Emmaus sa affiancarsi, sa camminare con loro, cammina in silenzio accanto a loro, ascolta le loro delusioni, le loro fatiche. Si fa compagno di viaggio cercando di capire cosa c’è dentro il loro cuore.

I discepoli sono chiusi in una dualità chiusa e accecante, rivolti l’uno verso l’altro, e non vedono Gesù.

E Gesù rimane loro accanto e ascolta in silenzio, attende e rispetta i tempi dei due, rispetta la difficoltà che stanno vivendo i due discepoli che non riescono a uscire da questa chiusura che li acceca.

Solo dopo Gesù pone delle domande, avvia un dialogo e annuncia tutto ciò che Lo riguarda nelle Sacre Scritture e senza farsi riconoscere.

- Gesù per primo chiede *“cosa sono questi discorsi che state facendo lungo il cammino?”*
- Cleopa: *“Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”* e ancora *“Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele.....;”*
- Gesù *“disse loro: stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti.....e spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui”*

È così che il cuore dei due discepoli si apre ed invitano Gesù a restare:

- Quando arrivarono vicino al villaggio, Gesù fece come se dovesse andare più lontano, *“Ma essi insistettero: Resta con noi,..”*
- Gesù rimane ed è riconosciuto nello spezzare il pane
- Gesù ha toccato il cuore dei due che passa dall'essere colmo di tristezza all'essere colmo di gioia

I discepoli riconoscono Gesù nello spezzare il pane e così il sentire, il “cuore” dei due passa dall'essere tristi, delusi, alla gioia.

E la gioia li spinge a ritornare a Gerusalemme per annunciarla a coloro che sono rimasti avvolti dall'oscurità e dal dubbio.

- *“Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme”* dove trovano gli undici e gli altri che narravano tra loro che Gesù era davvero risorto.

È l'incontro con il Risorto che fa comprendere ai due di Emmaus di cambiare la direzione del viaggio, di ritornare a Gerusalemme *“senza indugio”*.

I due di Emmaus dopo l'incontro con Gesù, **hanno ritrovato la responsabilità comunitaria.**

Gerusalemme è la città dove si è compiuto il passaggio pasquale di Gesù ed è la città da cui la Chiesa comincerà la sua Missione nel mondo.

L'itinerario dei discepoli di Emmaus per incontrare e riconoscere Gesù vivo è segnato da tre tappe precise:¹

- *L'incontro con Gesù:* Gesù pronuncia la Parola di Dio che scalda il cuore ai Discepoli e che illumina pienamente il disegno di Dio, incentrato sulla Croce. È La Parola di Dio la lente di ingrandimento che fa vedere fino in fondo il valore dell'evento pasquale e della morte di Gesù;
- *L'Eucarestia:* L'Eucarestia è il luogo voluto da Gesù Cristo per incontrarLo e farsi riconoscere, il luogo dove si fa memoria della Sua immolazione per noi e se ne comunica il frutto salvifico.

¹ G. Lungarini “IL VANGELO SECONDO LUCA – Perle che infiammano il cuore” Ed. Paguro 2017 pag. 307

- *La comunità*: i due discepoli ora hanno bisogno di comunicare alla comunità, di condividere con gli altri quanto hanno vissuto nell'esperienza con la Persona di Gesù. Sentono il bisogno di vivere insieme a tutta la comunità cristiana la loro esperienza di fede, sentono il bisogno di ritornare alle sorgenti, di ritornare alla comunità cristiana: la *Chiesa*.

La Chiesa è il solo luogo legittimo, nella pienezza, per ricevere, alimentare e far maturare la fede; solo vivendo la comunità, l'esperienza personale di fede trova verifica, conferma e rafforzamento.

L'incontro con Gesù

Il racconto di Luca ci descrive l'incontro con Gesù, l'incontro con la persona di Gesù che prima ancora di farsi riconoscere cammina accanto ai due discepoli, si fa loro compagno di viaggio e si prende cura di loro.

Gesù cammina accanto a loro, solo non lo vedono e così i discepoli proseguono verso Emmaus allontanandosi da Gerusalemme.

Gesù si accosta, permette che si raccontino, si fa prossimo e solo dopo offre loro la Parola, spiega le Scritture.

Ed è la Parola e lo spirito del Signore ad avere un impatto decisivo sul loro cuore.

Gesù Non insegna cose nuove ai due di Emmaus ma aiuta loro a rileggere la storia, aiuta i due discepoli a mettere a nudo il loro cuore, a riconoscere cosa abita il loro cuore e in questo modo in loro si attua il cambiamento. Il cuore dei due ora è illuminato e scaldato tanto da ri-orientare lo sguardo secondo un duplice movimento:

- **Ri-orientare se stessi**: è un cammino che porta progressivamente ad ascoltare se stessi, ad aderire a se stessi, ad essere se stessi (i discepoli escono dalla dualità chiusa ed accecante) fino a riconoscere che il cuore arde e che arde per le parole del Signore, parole di sacrificio, di amore, di vita.
- **Ritrovare il volto dell'altro**: Il riorientamento dello sguardo fa ritrovare il volto dell'altro e la relazione con l'altro tanto da ritornare in seno alla comunità, a Gerusalemme.

Gesù prima di farsi parola si fa prossimo. È lo stile di Gesù che si fa prossimo ai due di Emmaus che permette loro di ritrovare se stessi.

Il farsi prossimo non è semplicemente uno stare accanto ma è uno stile di vita che mette al centro l'altro con le sue difficoltà, le sue risorse, i suoi limiti, le sue speranze. Farsi prossimo significa che io incomincio ad esistere per l'altro e che l'altro incomincia a esistere per me.

Farsi prossimo significa saper attendere i tempi dell'altro e richiede di dare il giusto **valore all'attesa**: l'attesa non è tempo vuoto, tempo del silenzio, l'attesa è progetto di sé, è futuro, è maturazione.

Oggi nella cultura della fretta, del possesso, del consumare ogni cosa non appena la si possiede si è poco abituati ad attendere: attendere una notizia, un aiuto, un amico, saper attendere il cammino che richiede il riconoscimento del bene per sé e dell'altro.

Il primo movimento è partire da se stessi, è chiedersi: dove mi trovo nella relazione con me stesso?

La conoscenza di sé non è un'etichetta rigida, ma è un continuum lungo la strada della carità e si realizza attraverso la concretezza delle esperienze di vita.

L'interrogativo posto da Dio "Dove sei?" (*Genesi 3,9*) è rivolto ad Adamo o a qualsiasi altro uomo. *"Ogni volta che Dio pone una domanda di questo genere non è perché l'uomo gli faccia conoscere qualcosa che lui ancora ignora: vuole invece provocare nell'uomo una reazione suscetibile per l'appunto solo attraverso una simile domanda a condizione che questa colpisca al cuore l'uomo e che l'uomo da essa si lasci colpire al cuore."*²

Io uomo dove sono nel mio mondo? Dove sono rispetto al mio cammino di vita? Domande che provocano e che ricevono risposta solo se colpiscono il cuore e se l'uomo si lascia colpire al cuore, non si nasconde ripiegando su di sé in maniera egoistica, sfuggendo alle proprie responsabilità.

La domanda su di sé richiama un'altra domanda: dove mi trovo nella relazione con l'altro?

La relazione è creativa, nella relazione l'essere umano dà alla luce se stesso, manifesta se stesso e fa sì che l'altro esista.

Il presupposto è mettersi in gioco, capire, conoscere, fare esperienza, uscire dalle durezza e dalle freddezze che a volte caratterizzano le relazioni tra fratelli, è il desiderio di cercare.

Certo è più facile restare dipendenti, farsi assistere, delegare le proprie responsabilità, ma i due di Emmaus solo dopo aver superato la chiusura e il ripiegamento su se stessi si aprono alla missionarietà, ritrovano la responsabilità comunitaria e ritornano a Gerusalemme.

L'incontro con l'Altro ci dice che è l'ora dell'andare, di prendere il volo, di uscire da sé ed è l'ora più coinvolgente ed impegnativa.

Lo stile di Gesù ci insegna che Lui in Persona si coinvolge e coinvolge. Gesù per primo si fa prossimo. Ieri come oggi di fronte al bisognoso Lui si ferma, si avvicina, ascolta, consola. Lui **ascolta** i due discepoli di Emmaus anche se questi si sono sbagliati nella fede e nella speranza. Infatti affermano *"noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele"* (*Lc 24,31*), dichiarando in questo modo che alla morte di Gesù è morta la speranza che Lui aveva fatto nascere nel loro cuore. Questa frase rimanda alla tentazione di quanti proiettano su Gesù i propri desideri e progetti, quanti pensano un Cristo a propria immagine e somiglianza e che sono distanti dal cammino di fede.

E solo dopo Gesù pronuncia la Parola. Pronuncia la Parola non da una cattedra, ma **sulla strada**, camminando con i due discepoli a significare che la parola che scalda il cuore è quella che sa apprezzare e accompagnare i cammini faticosi di tutti, soprattutto di coloro che rimangono indietro perchè fanno fatica.

Papa Francesco³ in E.G. (n. 169): "In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri

² M. Buber "Il cammino dell'uomo" Ed. Qiqajon pag. 21

³ Papa Francesco: Esortazione apostolica "Evangelii gaudium" n. 169

– sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cfr *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana”.

Le parole del Papa sollecitano tutti i membri della Chiesa, ad accompagnare i fratelli nella fede a camminare nella fede, seguendo lo stile di Gesù, lo stile della prossimità.

“La prossimità è un’esperienza personale, un “camminare accanto” che si concretizza nella relazione autentica.”⁴

L’essere umano è per sua natura un essere relazionale e nella relazione ognuno è chiamato a investire al meglio tutti i doni che ha elargito il Signore e di cui ogni creatura umana è portatrice.

La relazione autentica si realizza quando si impara a ri-conoscere e rispettare l’altra persona e ad occupare il proprio posto di fronte all’altro entro relazioni di mutuo riconoscimento.

Siamo chiamati a vivere questo dinamismo di prossimità-distanza e quindi vicini per ascoltare, accogliere, indicare la via, e distanti per permettere all’altro di liberarsi.

In una relazione vi è sempre

- una ricerca di identità e di autonomia da parte di chi si mette in gioco,
- e allo stesso tempo la necessità di una reciprocità che permetta ai due di riconoscersi bisognosi l’uno dell’altro vicendevolmente.

Più si scopre il “tu” e se ne accoglie l’esistenza, più si diventa “io”.

Ed è da qui che sgorga il “noi” del bene, dell’amore.

Una relazione autentica richiede il **coraggio di accettare il cambiamento**, la possibilità di cambiare per maturare e arricchirsi.

È necessario avere il coraggio di cambiare perché l’esperienza di ciascuno si allarga, cresce, matura in relazione al proprio e altrui modo di camminare in questa vita terrena.

È in questo la **fecondità della relazione** che parla di: Incontro, Ascolto, Misericordia

Incontro: incontrare è curare le relazioni interpersonali secondo lo stile della prossimità mettendo in primo piano le persone concrete con le loro domande da illuminare, educare, far crescere.

Incontrare è porre attenzione ad un coinvolgimento attivo delle persone dentro il cammino personale di maturazione della fede e di inserimento nella comunità.

Essere testimoni del Vangelo è innanzitutto incontrare e accogliere le persone a partire dai loro bisogni, dalle loro speranze.

Ascolto: È l’ingrediente chiave, è la medicina naturale più potente del mondo perché ha come primo risultato il far sentire l’altro accolto, accettato, non giudicato.

⁴ CEI: Linee guida per la fase sapienziale del cammino Sinodale delle Chiese in Italia - pag. 14

Un ascolto attivo che, in quanto opposto all'ascolto passivo (il silenzio!), comporta l'interazione con l'altra parte e comporta comprendere, accogliere pienamente l'altro che mette in comune qualcosa di sé. Ascoltare con le orecchie del cuore!

Misericordia: è il contrario dell'egoismo e della durezza del cuore. È essere compassionevoli, rispettosi, è essere pronti a perdonare.

Il perdono è la più grande espressione del dono (iper-dono): il vero perdono, la forza del perdono sta nel configurarsi come un "nuovo dono", cioè un dono che riconosce, accoglie, è vicino all'altro con il cuore, che aiuta l'altro a prendersi in braccio con amore.

Il Vangelo di Luca ci indica la strada della misericordia che guida, trasforma e apre la via dell'amore e della solidarietà nei confronti di tutti i fratelli.

"L'ambizione del Cammino sinodale è di sostenere nella Chiesa le qualità di una casa aperta e disponibile, accogliente e sollecita, una famiglia che ascolta perché in essa ci si ascolta. Non si può essere capaci di ascoltare il mondo se non si trova il modo di ascoltarsi reciprocamente".⁵

Essere vicino all'altro è lasciarsi toccare dal cuore dell'altro e spezzare con l'altro il pane della comune umanità!

I due di Emmaus riconoscono Gesù nello spezzare il Pane.

Spezzare il pane è immagine di comunione, comune-unione, cioè dell'unire attraverso la condivisione. La frazione del pane eucaristico, manifestazione dell'Amore in tutta la sua immensità, chiama a proseguire nello "spezzare il pane" della vita quotidiana, chiama alla disponibilità a condividere, a donare e unire.

Lo spezzare il pane va vissuto come **servizio e dono** nella vita quotidiana nella certezza che il pane spezzato arriva a più persone!

La ricchezza più grande che possiamo ricevere è quella di trovare persone che "spezzano il pane con noi" a partire dalla consapevolezza che siamo chiamati ad essere **noi per primi "pane spezzato" per la vita altrui.**

La comunità

I due discepoli solo dopo aver incontrato e solo dopo aver riconosciuto Gesù nello spezzare il Pane, e non lo sconosciuto che sembrava essere l'unico a non sapere che cosa fosse accaduto in quei giorni, ritrovano la vista anche nei confronti della loro comunità tanto che vi fanno ritorno.

Era buio, erano stanchi ma era più importante quanto avevano vissuto e nulla li poteva più fermare. Ora, sostenuti dalla gioia, sentono il bisogno di comunicare e condividere con gli altri la loro esperienza personale con Cristo Risorto.

I due discepoli ritrovano la responsabilità comunitaria e alla comunità cristiana raccontano ciò che era accaduto lungo la via.

La comunità è luogo di condivisione, luogo per raccontare la propria esperienza di fede, è possibilità di sostenersi a vicenda.

⁵ CEI: Linee guida per la fase sapienziale del cammino Sinodale delle Chiese in Italia – pag.13

*“Le comunità possono diventare spazi di prossimità, dove ciascuno sperimenta accoglienza, ascolto, compagnia”.*⁶

Una comunità crea comunione e arricchisce e, mediante la testimonianza di una vita fraterna, rende visibile il Vangelo.

La comunità rimanda a sinodalità e si configura come la possibilità di vivere la comunione e la corresponsabilità.

La Parrocchia, come comunità di fedeli, è apertura, è accoglienza, è luogo di servizio, luogo di ascolto, è luogo privilegiato dove mettere insieme i propri doni e diventare segno di Cristo.

*“Sullo stile di Gesù, l’ascolto della realtà e delle esperienze è anche per noi discepoli il primo passo per un discernimento autentico”*⁷

Siamo chiamati a Costruire ponti con lo stile di Gesù.

I ponti sono strutture che collegano, che congiungono due parti distanti.

Siamo chiamati a costruire ponti, **a costruire “Ponti” non a senso unico**, bensì ponti che permettano di attraversarli liberamente da una parte e dall’altra. Il ponte è per la comunicazione, è un mezzo per superare divari e differenze, agevolare lo scambio e l’incontro spalancando il cuore all’accoglienza.

“Non si va in Cielo salendo scale, ma costruendo ponti”.

L’espressione è di **don Tonino Bello**, testimone credibile del nostro tempo.

Don Tonino Bello ci dice che non è il potere del “superiore” che comanda sull’ “inferiore”, di chi sta più in “alto” su chi sta più in “basso”, del “maggiore” sul “minore”; si tratta invece di costruire ponti esercitando il potere, la forza che esprime la relazione autentica.

Si tratta di “mettersi in gioco”, di “spendersi” giorno dopo giorno instancabilmente affinché la relazione sia il nome proprio del nostro esistere.

Si tratta di instaurare relazioni autentiche e liberanti. Ecco i ponti da costruire. Ecco i pilastri su cui ergere le strade che conducono al Cielo e che preparano all’incontro con Dio.

Questo richiede di partire da un **atto di fiducia** intesa come opportunità di rinnovamento e crescita e richiede anche di saper riconoscere e scoprire la bellezza della diversità, il bello e il buono di cui ogni creatura umana è portatrice.

È nella quotidianità delle relazioni di vita, degli impegni, del servizio che siamo chiamati a costruire ponti di solidarietà e di fraternità per incontrare il mondo.

Il mondo è un mondo abitato, siamo il mondo e nel mondo.

Oggi **si vive nel mondo** come su un treno in corsa con destinazione incerta e che incontra lungo il cammino degli eventi imprevedibili: la rivoluzione tecnologica, la globalizzazione, la competitività, la precarietà, i continui cambiamenti, il futuro incerto.

Siamo tutti dipendenti dai prodotti della tecnica, la nostra vita sembra sia regolata e dipendente dal funzionamento dei nostri apparati elettronici.

⁶ CEI: Linee guida per la fase sapienziale del cammino Sinodale delle Chiese in Italia - pag. 14

⁷ CEI – Linee Guida per la fase sapienziale del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia – pag. 7

Il percorso di vita degli esseri umani risulta frammentato in mille episodi, ciascuno scollegato dal passato e dal futuro.

Ma è anche un mondo che sta vivendo sempre di più un disagio psicologico alla cui base si trova la crisi delle relazioni personali. Le cosiddette relazioni fast di oggi, le relazioni “a tempo” riconoscono un’affermazione della libertà vissuta come possibilità di essere “*liberi da*”, e non un’affermazione della libertà vissuta come essere “*liberi per*” pur dentro le difficoltà, i limiti e le risorse di cui ciascuno è portatore.

I sogni, le aspirazioni, i modi di pensare e di agire degli uomini di oggi vengono schematizzati in categorie di persone. Si parla di **generazioni**, definite dal fatto di essere nati in un determinato periodo.

Baby Boomer (1946 – 1964), Generazione X (1965 – 1980), Generazione Z (1980 – 2000), Millennials (2000 – 2009) e Generazione Alpha (2010 – 2025): cinque generazioni che corrispondono a cinque periodi diversi che si sono susseguiti. Le differenze che segnano questi segmenti sono tante, e influiscono sullo stile di vita delle persone che vi appartengono.

Questo induce a riflettere sulla necessità di porre attenzione anche ad un rilancio dell’impegno sociale e politico dei laici cristiani per partecipare in modo incisivo e competente alla costruzione del bene comune e di una cultura dell’incontro.

Ed è in questo mondo che siamo chiamati a spezzare il pane della comune umanità!

L’agire di Gesù ci suggerisce di **mettere in primo piano le persone concrete**, senza distinzione alcuna, con il loro bagaglio di domande da illuminare, educare, far crescere.

Nell’esperienza umanizzante della prossimità c’è sempre un passaggio e-ducativo e il formare, il dare forma, è un processo continuo; si dà forma giorno dopo giorno al proprio sé, al proprio modo di essere, di sentire, di relazionarsi con sé e con l’altro. Un dare forma che in modo armonioso faccia dialogare il linguaggio del cuore, il linguaggio della ragione, il linguaggio dell’operare: **sentire bene, pensare bene, fare bene.**

L’agire di Gesù ci suggerisce di **far crescere la cultura dell’incontro** seguendo lo stile di Gesù, che è ascolto e misericordia, e così elevare alto il grazie al Signore nostro Dio per i doni che ha voluto accordarci.

Ed è l’agire di Gesù che ci suggerisce di prenderci per mano e camminare insieme rendendo lode al Signore della Vita!

Prossimità e Missione

La missione è dimensione costitutiva della Chiesa. **La Chiesa Cattolica è missionaria per sua natura.**

La missione vissuta secondo lo stile della prossimità si configura come:

- servizio della chiesa
- testimonianza del regno di Dio.

La Chiesa ha da offrire una cosa agli uomini di ogni tempo: l’incontro con Gesù.

La comunione con il Risorto è “dono” per ciascuno di noi” ed è “compito” da trasmettere agli altri”.

Per questo ogni battezzato è chiamato a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa a partire ciascuno dalla propria vocazione.

L’obiettivo del discernimento sinodale è di favorire la conversione sinodale e missionaria della Chiesa facendosi ispirare dallo stile di Gesù, dal suo modo di incontrare le persone, di camminare con loro, di accompagnarle e prendersene cura.

Questo interpella tutti, discepoli di Cristo e membri della Chiesa, ad essere più sinodali; siamo chiamati ad **elaborare modi nuovi di presenza e di testimonianza** in modo che il mondo di oggi incontri il Vangelo.

Oggi c’è bisogno di occuparsi non solo dei «lontani» dalla Chiesa, ma anche degli «allontanati» dalla Chiesa!

Si è chiamati ad essere compagni di viaggio lungo il **cammino di maturazione nella fede**. Il cammino di maturazione nella fede non conosce un punto di arrivo ma è sempre in divenire come in divenire è la maturità di ciascuna creatura umana.

La maturazione nella fede è dunque una realtà non statica, ma dinamica, che cresce nel momento in cui la condivido, la annuncio, la “pratico” nella certezza che Gesù ci cammina accanto.

È la Chiesa che attesta la risurrezione di Gesù ed è la Chiesa che dona Gesù vivo, il Pane della vita.

Al momento della Comunione è il sacerdote a porgere, a donare l’Ostia Consacrata e la offre nella fede della Chiesa e, alla fine della Celebrazione dice ai fedeli: “Ite, missa est” (“La Messa è finita andate in pace”).

Testimoniare il Vangelo è innanzitutto incontrare e accogliere le persone ponendo attenzione ai loro bisogni e alle loro speranze e ponendo attenzione affinché tutti indistintamente abbiano posto nella Chiesa.

La Chiesa è chiamata a frequentare le strade del mondo e affrontare le sfide che questo le pone dinanzi e per questo **la missione della Chiesa oggi non è solo annuncio, ma anche ascolto**.

Oggi la Chiesa è chiamata ad essere “in uscita”.

“Uscire” è una delle idee forti che papa Francesco utilizza quasi come un imperativo. “Uscire” si lega strettamente al termine efficacissimo di “*balconear*” (il Papa ricava questa parola dal Lunfardo, la lingua madre della gente del porto di Buenos Aires) che significa “stare alla finestra”, “fermarsi sulla soglia” e fa riferimento agli stati d’animo di quanti si chiudono nel proprio recintato spazio psicologico-esistenziale.

In definitiva ciascuno di noi è sollecitato a uscire; uscire con una mente che sappia spaziare, con un cuore che sappia correre per andare incontro al prossimo, con mani che non rimangano inoperose.

Dio entra nel mondo, che Lui ha creato, attraverso l’uomo, la sua testimonianza, le sue opere.

L’opportunità sovraumana del genere umano è che questo si realizza quando si vive una vita autentica, una vita vissuta all’insegna della ricerca continua della Verità: l’uomo in cammino, aggrappato alla croce di Cristo, l’uomo che della sua vita fa un cammino di fede e

vive l'esperienza di fede come importante esperienza di incontro, vive l'esperienza umanizzante della prossimità.

La fede diventa feconda quando la si attualizza con le opere.

“**Acting love**” diceva M. Teresa di Calcutta: un amore che non agisce non è amore e, chiamando in causa le virtù, afferma che senza le virtù l'amore è solo una buona e sterile intenzione, che non ha mani per realizzarsi nella vita.

Le virtù sono le strategie dell'amore e in questo anno di discernimento all'interno del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, è utile richiamare l'esercizio della **virtù della prudenza** intesa come arte di saper scegliere (discernimento) e prendere ciò che ha valore per la persona umana, seguendo il disegno di Dio.

Come viene delineata la figura della persona prudente oggi?

Oggi la Prudenza viene vista come:

- *azione di Freno*, propria dei deboli, dei paurosi, quindi il contrario dell'audace, un pò fifone. Significa essere cauti nel guidare, osservare le regole stradali, attenti ai segnali stradali, stare attenti alla dieta, quindi come sinonimo di fare attenzione ai pericoli.
- *rallentamento inutile*, una moderazione non necessaria che impedisce uno sviluppo completo dell'io, una sua piena manifestazione.
- La prudenza *non osa*.

Come se la prudenza fosse la maschera di un'intenzione diversa che ci consegna una prudenza somigliante all'abilità di chi vuole far andare le cose a modo suo.

Tutto questo con la prudenza non c'entra niente.

Prudenza viene da *prudens*, che a sua volta contiene la stessa radice di *providens*, provvedere, ossia essere capaci di pensare al futuro, di «prevedere» le cose da fare e le cose da cui fuggire e di «provvedere» a compierle.

La prudenza è una virtù piena di speranza e di futuro, richiede di non aver paura di osare e chiama alla responsabilità.

La prudenza, come afferma S. Agostino, è l'amore che discerne con chiarezza ciò che aiuta ad andare a Dio da ciò che lo impedisce, che sa ascoltare ciò che abita nella profondità del cuore umano e che Dio ha donato a ciascuna creatura. È retto (come giusto, leale, onesto) discernimento delle azioni umane. Si sviluppa perseverando nelle cose che si sanno buone e tenendosele strette. Perché non esiste la virtù, la virtù non si acquista al supermercato!

La virtù si acquista ripetendo azioni buone dunque esistono le persone prudenti.

Si disegna così un **cammino di maturità nella responsabilità**.

E la maturità nella responsabilità richiede **fedeltà** innanzitutto verso se stessi, verso ciò che a ciascuno viene affidato, verso la propria scelta di vita personale e comunitaria per rispondere in pienezza alla chiamata, richiede fedeltà verso ciò cui tendiamo. Si tratta di un cammino nel tempo.

Quale il primo passo?

Il primo passo è credere, è **fede umana**, credere nel disegno tracciato da Dio e scritto nel cuore dell'uomo. La fede umana **apre alla fede teologale**, perché ci permette di credere che il disegno tracciato da Dio sull'uomo è un disegno di pienezza.

L'uomo è chiamato a camminare, a crescere, a maturare nella **fede**.

Questa fede ci permetterà di passare alla **speranza**, come motore che rigenera e con la speranza nel cuore la persona potrà vivere veramente la **carità**.

Inseparabile dalla vita di fede è la **carità**. È nella carità che ciascuno di noi credente esprime la propria profonda identità.

E la carità implora continuamente la misericordia di Dio.

PREGHIERA

VERGINE MADRE DI DIO E DEGLI UOMINI MARIA

noi ti chiediamo il dono dell'equilibrio cristiano, tanto necessario alla Chiesa e al mondo di oggi.

- Liberaci dal male e dalle nostre meschinità: salvaci dai compromessi e dai conformismi; tienici lontano dai miti e dalle illusioni, dallo scoraggiamento e dall'orgoglio, dalla timidezza e dalla sufficienza, dall'ignoranza e dalla presunzione, dall'errore, dalla durezza del cuore.

Dònacì la tenacia nello sforzo, la calma nella sconfitta, il coraggio per ricominciare, l'umiltà nel successo.

Apri i nostri cuori alla santità

- Dònacì una perfetta semplicità, un cuore puro, l'amore alla verità e all'essenziale, la forza d'impegnarci senza calcolo alcuno, la lealtà di conoscere i nostri limiti e di rispettarli.

Accòrdacì la grazia di sapere accogliere e vivere la Parola di Dio. Accòrdacì il dono della preghiera.

Apri i nostri cuori a Dio

- Noi ti chiediamo l'amore alla Chiesa, così come tuo Figlio l'ha voluta, per partecipare in essa e con essa, in fraterna comunione con tutti i membri del Popolo di Dio - gerarchia e fedeli - alla salvezza degli uomini nostri fratelli.

Infòndicì per gli uomini comprensione e rispetto, misericordia e amore.

Apri il nostro cuore agli altri

- Mantiénicì nell'impegno di vivere e di accrescere questo equilibrio, che è fede e speranza, sapienza e rettitudine, spirito di iniziativa e prudenza, apertura e interiorità, dono totale, amore.

Santa Maria, noi ci affidiamo alla tua tenerezza. Amen.

(P. V. Insolera S.J.)

S. Maria dell'Equilibrio

CENNI STORICI

Nell'estate del 1967 un monaco, intento alla meditazione mattutina, subisce maggiori distrazioni del solito per il continuo ritornargli alla fantasia della parola « EQUILIBRIO ».

Lo stesso giorno, mentre in soffitta riordina cose fuori uso, ecco capitargli tra mano una lastra di bronzo col rilievo di una orante: è l'**ALMA AEQUILIBRII MATER** - S. MARIA dell'EQUILIBRIO.

Riprodotta a colori su tela da Fratel Armando Panniello, la venerata Effigie viene oggi conservata nella BADIA CISTERCENSE di FRATTOCCHIE (Roma) sede centrale della sua diffusione.

Papa PAOLO VI, ricevutane copia nel settembre del '68, raggianti in volto esclamava: « SANTA MARIA DELL'EQUILIBRIO!... AH, PROPRIO QUELLA CHE CI VUOLE! ».

*

**Nel tempestoso mare della vita
— al fin che dritta solchi la sua prora —
chi non invoca Te, chi non t'addita
amica Stella, e Madre, e gran Signora,
Santa Maria?**

Badia Cistercense
Via Appia Nuova 56 - 00040 Frattocchie (Roma)



S. MARIA DELL' EQUILIBRIO

*... della cui festa non esiste data
perché da mane a sera va invocata.*